

ANNUNCIARE



LA PAROLA

1^a DOMENICA D'AVVENTO - ANNO C

Forse perché a Dicembre si illuminano le vetrine dei negozi. Forse perché le città si rivestono degli addobbi della festa. Forse perché si respira il clima emotivo dell'evento. Ma certamente Dicembre è uno dei mesi dell'anno che passa più velocemente e che si vive in modo più frizzante. Tuttavia l'ansia di scegliere i regali giusti per le persone cui si vuole offrire un omaggio; l'"angoscia" di aver dimenticato qualcuno; la fatica di acquistare i doni natalizi e recapitarli in tempo utile; tutto ciò rende Dicembre anche uno dei mesi più faticosi e a rischio di dissipazione interiore. E nel bilancio non si può non mettere anche la tristezza di coloro che la vita ha reso così sfortunati da non avere nessuno cui fare un regalo o da cui riceverlo. Un mese di festa per alcuni può diventare, per altri, un mese di grande mestizia.

Rimane però che quando si pensa a Dicembre si pensa al mese dei doni di Natale. Molte volte si ode la condanna del Natale snaturato, dove il commercio prevale sul senso spirituale. Certamente c'è grande verità in questa denuncia. Ma c'è anche il rischio di dimenticare il valore prezioso del gesto del donare. Segno di affetto, se non è motivato dall'interesse; segno di attenzione all'altro, quando è fatto senza ipocrisia.

Peraltro questo reciproco offrirsi doni può essere l'occasione per riflettere sul motivo fondamentale per cui ci si scambiano regali in questo periodo. Questo è il tempo in cui ci si prepara ad accogliere il dono più importante fatto all'umanità. Quello che Dio ha fatto di sé agli uomini nel Suo Figlio. Dio si dona all'uomo, per amore dell'uomo. Il cammino delle settimane di Avvento è soprattutto questo: preparazione ad accogliere il dono di Dio, Gesù Cristo.

Ma l'Avvento non è solo il tempo di preparazione al Natale. Se in questo periodo si vive la dimensione dell'attesa del Signore, le letture di oggi ci richiamano anche all'attesa del Risorto nella gloria alla fine dei tempi. Il Risorto è il Veniente. Il Veniente è Colui che è Venuto.

Per questo la Liturgia oggi offre un testo escatologico. Il linguaggio simbolico dei testi apocalittici dice che la storia ha un orientamento: l'incontro con il Signore della gloria. Luca insiste non sull'aspetto di paura che questi testi potrebbero ispirare, quanto sull'aspetto di speranza e di gioia. «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). L'incontro con il Signore per il credente è liberazione e gioia. Non è per opprimere l'uomo che Dio gli si fa prossimo, ma per portarlo a libertà.

Anche la prima lettura parla di questa azione di salvezza di Dio a favore dell'uomo. Geremia annuncia un Dio fedele, un Dio della promessa che mantiene le sue promesse. «Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda» (Ger 33,14). E le Sue promesse, dice Geremia, sono promesse di bene.

L'Avvento è sì, dunque, il tempo liturgico nel quale ci prepariamo a celebrare un evento fondante nel passato: l'incarnazione. Guardando però al definitivo incontro con il Signore della storia. Dunque protesi al futuro, nella speranza del dono di quella salvezza che è l'anelito profondo di ogni cuore umano, e che si può solo attendere. Un dono non si può pretendere. E non si può neppure meritare, altrimenti non sarebbe dono. Un dono si può solo attendere.

Poiché è tempo di attesa, l'Avvento ci obbliga ad affondare profondamente la nostra attenzione spirituale nel presente, il tempo in cui si vive l'attesa. Nessun incontro importante si prepara nella disattenzione o nel disinteresse. E poiché la vita cristiana, come dice San Paolo, è



tensione verso la «venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (1 Ts 3,13), assume particolare valore l'esortazione di Gesù nel Vangelo: «Vegliate in ogni momento pregando» (Lc 21, 36). Tutta la vita è Avvento: attesa della venuta del Signore e preparazione all'incontro nella vigilanza.

La vigilanza è la virtù dell'attenzione, della consapevolezza e della presenza a se stessi. È la virtù che rende la vita morale consapevole e responsabile. È la lucidità interiore, fonte della conoscenza di sé e della storia, essenziale ad ogni sapienza di vita. Per mezzo di questa attitudine spirituale il cristiano può orientarsi al fine senza esserne distolto. Non a caso la Scrittura collega sempre vigilanza e sobrietà. La vigilanza consente l'unificazione interiore, la padronanza di sé e l'attenzione alle vicende della vita per cogliervi l'appello di Dio (cfr Lc 21,34). Certamente la vigilanza richiede una certa dimensione di austerità. Ogni forma di dominio di sé richiede ascesi, disciplina. Ma è il costo della libertà.

L'Avvento, con il suo atteggiamento specifico, la vigilanza, ci esorta a riscoprire in ogni giorno della vita la dimensione della preparazione all'incontro con il Signore. È il fine cui tendere senza distrazioni, per conseguire la nostra libertà. Ma nessun futuro si prepara senza impegno nel presente. Saremo liberi se oggi cominciamo a vivere da uomini liberi.

